

Diocesi di Gubbio
Assemblea Diocesana “Tempo di Costruire”

Scheda di restituzione Diocesana

Premessa:

La comunità cristiana nasce dall'incontro con Cristo e cresce quando questo incontro si traduce in vita condivisa. Nel cammino sinodale della Diocesi di Gubbio, l'Assemblea di febbraio 2026, sul tema **“Tempo di costruire”**, ci convoca a riflettere con uno sguardo di fede sul momento che viviamo come Chiesa. Siamo invitati a camminare oltre la semplice conservazione di prassi, custodendo noi stessi e gli altri nel tempo della salvezza, a partire dalle comunità.

Questo percorso si inserisce nel progetto diocesano **“Vino nuovo in otri nuovi”**, che prende forma attraverso le Comunità pastorali. L'Assemblea diocesana è una tappa importante: un tempo per rileggere il cammino già fatto, capire come rendere le comunità più capaci di annunciare il Vangelo, abitare le fragilità e generare fraternità.

Il Cammino sinodale italiano, nel documento **“Lievito di pace e di speranza”**, ci aiuta a leggere questa stagione con fiducia: le Chiese locali continuano a vivere il Vangelo con fedeltà quotidiana, spesso silenziosa ma reale. Le comunità diocesane e parrocchiali (cfr. LG 26) sono il lievito evangelico: piccolo e nascosto, ma capace di far crescere tutta la pasta (Mt 13,33). Il Regno di Dio opera così, trasformando dall'interno (cfr. LG 5), e la Chiesa è segno e strumento della sua azione nella storia (LG 1).

Il senso profondo di questo “tempo di costruire” non risiede nelle nostre capacità, ma in Cristo: «Egli è la nostra pace» (Ef 2,14) e «Cristo Gesù, nostra speranza» (1Tm 1,1). Da qui parte il Cammino sinodale, che ci chiama a una **triplice conversione**: spirituale, pastorale e sinodale. Le Chiese in Italia, rimandando le votazioni del testo finale e richiedendo un nuovo documento, ci hanno ricordato l'essenziale: rimettere Dio al centro, passare da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria, e imparare a camminare e discernere insieme nella Parola e nello Spirito.

Introduzione

Tutto questo resterebbe astratto se non avessimo un **metodo** da seguire. Infatti l'assemblea ha cercato attraverso la Conversione nello Spirito di vivere la consapevolezza che non basta avere contenuti veri: è decisivo il modo ecclesiale di cercare insieme la volontà di Dio. Qui si colloca la **conversazione nello Spirito**, radicata nella tradizione del discernimento spirituale (cfr. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, nn. 313–336) e oggi assunta nel cammino sinodale.

Infatti, gruppi di Gubbio hanno sottolineato che non bastano strutture o servizi: è fondamentale radunarsi nella gioia della domenica, vivere l'Eucaristia come assemblea di popolo, ascoltare la Parola e coltivare relazioni fraterne. Questo percorso ci invita a riflettere su come le parrocchie e le comunità più piccole possano integrarsi senza perdere la propria storia, e su come la corresponsabilità tra presbiteri e laici possa diventare concreta, valorizzando i doni di ciascuno senza pregiudizi di età, genere o stato di vita.

Dalla lettura dei testi di sintesi dei gruppi sono emerse:

CONVERGENZE

1. Siamo comunità quando Cristo è davvero al centro e ci raduna

(SCf.At 2,42-47; *Lumen Gentium* 26; *“Lievitò di pace e di speranza Il parte” – Chiesa che nasce dall’Eucaristia*)

Una parrocchia o diocesi è comunità ecclesiale quando:

- ci si **raduna con gioia la domenica**, non per abitudine ma perché il Signore ci chiama insieme
- l’Eucaristia è **curata, viva, partecipata**, non “la mia Messa”, ma la celebrazione di un popolo
- si ascolta la Parola, si prega insieme, si vive la fede nella ferialità
- si riscopre il **Battesimo**: prima di ogni ruolo siamo figli e fratelli

Qui è emersa una sete semplice: tornare all’essenziale, alla normalità bella della vita cristiana condivisa.

2. Senza relazioni vere non c’è Chiesa

(Cf. At 2,44; 4,32; LG 9 – *popolo convocato nell’unità*)

È emerso forte che il problema non è solo organizzativo ma umano e spirituale:

- bisogno di **ascolto, dialogo, conoscenza reciproca**
- desiderio di sentirsi **a casa**, non in un ambiente freddo
- fatica a creare legami tra parrocchie e gruppi
- attenzione alle famiglie, ai genitori lontani, ai giovani che non ci sono

La comunità cresce dove si passa dal “fare cose” al **volersi bene nel Signore**. L’integrazione tra realtà diverse nasce prima dall’incontro dei cuori.

3. L’autorità del prete è dono necessario, ma dentro una corresponsabilità reale

(Cf. At 1,15-26; 6,1-6; LG 10 e 18; *Chiesa tutta ministeriale*)

È chiara una convinzione condivisa:

- il sacerdote resta **punto di riferimento**, segno dell’unità
- si desidera un prete vicino, capace di ascolto e comunione
- fa soffrire vedere divisioni tra presbiteri

Ma è emerso anche un nodo forte:

il pregiudizio blocca la chiamata al servizio.

Succede quando si pensa che:

- un giovane non sia pronto
- una donna non sia adatta
- un separato non possa servire
- un prete anziano sia “finito”

Così si spegne lo Spirito prima ancora di ascoltarlo. Negli Atti vediamo una Chiesa che discerne insieme e riconosce i doni, non le etichette. La corresponsabilità nasce quando si guarda alla fede e alla disponibilità, non alla categoria.

DOMANDE

1. Come aiutare tutti a cambiare mentalità, non solo le strutture?

(cf. At 2,37 – “che cosa dobbiamo fare?”; LG 8 – Chiesa sempre da purificare)

È emerso il timore di fare riforme esteriori senza conversione:

- si moltiplicano servizi ma non cresce il senso di Chiesa
- si resta legati a “mio gruppo”, “mio prete”, “mia abitudine”

Come rieducarci a vivere la fede in modo adulto, condiviso, semplice e profondo?

2. Come unire comunità diverse rispettando storia e identità?

(cf. At 4,32 – un cuore solo e un’anima sola; unità non uniformità)

C’è desiderio di camminare insieme, ma anche paura di perdere:

- tradizioni e Tradizione
- volti (anche perchè messi ai margini, esclusi dal sacerdote o dal delegato di turno)
- memoria ma soprattutto memoriali

Come fare comunione senza cancellare le storie? Come passare dal campanile alla fraternità?

PROPOSTE

1. Rimettere davvero al centro l’assemblea domenicale

(cf. At 2,46; LG 11)

Educare tutti a vivere la Messa come:

- cuore della settimana
- luogo di unità tra comunità
- spazio accogliente anche per chi è lontano

La celebrazione vissuta bene forma più di tante riunioni.

2. Curare la fede degli adulti e delle famiglie

(cf. At 2,39 – promessa per voi e per i vostri figli)

È emerso con forza:

- genitori lontani
- catechesi solo per bambini insufficiente

Servono percorsi per adulti, accompagnamento delle coppie, sostegno alla genitorialità, vicinanza alle famiglie ferite. La comunità diventa madre quando aiuta a crescere nella fede in ogni stagione della vita.

3. Vivere davvero gli strumenti di corresponsabilità

(cf. At 6,1-6 – scelta condivisa; LG 37)

Non inventare sempre cose nuove, ma:

- far funzionare consigli pastorali ed economici
- praticare il discernimento comunitario

- Vivere le celebrazioni senza troppa estrosità e più fedeltà a quello che si celebra dappertutto
- rendere trasparente la gestione dei beni
- riconoscere i doni di tutti senza pregiudizi
- Il prete insieme a laici inviati custodisce la vita delle comunità.

Quale buona prassi emerge dalla Diocesi di Gubbio come un “DESIDERATA”

Dentro questo cammino prende forma un “desiderata” un’esperienza concreta che potrebbe esprimere in modo visibile quanto abbiamo ascoltato e condiviso sul tema della comunità: **l’Équipe pastorale inviata dal Vescovo per vivere la comunità contenuta anche nell’idea del documento “Vino nuovo in otri nuovi”**. Essa sembrerebbe intesa, sulla base dell’ascolto e del documento, come una piccola *comunità ministeriale* di presbiteri e laici che, con storie e carismi diversi, è mandata dal Vescovo per prendersi cura della vita, della fede e dell’unità della comunità cristiana. In modo particolare questa presenza diventa significativa nelle realtà più piccole, fragili o ai margini, dove la solitudine può diventare scoraggiamento o senso di abbandono.

Si tratterebbe, della novità, di una presenza non occasionale ma stabile e corresponsabile: il presbitero presiede, custodisce la comunione e la rappresentanza ecclesiale; gli altri ministri e fedeli condividono missione, relazioni e servizio. Così si fa crescere una Chiesa più fraterna e meno centrata su una sola figura, dove la cura pastorale è espressione di una responsabilità condivisa.

Questa esperienza si rivela una **buona prassi sul tema “comunità”** perché:

- **Rende visibile che la Chiesa è popolo corresponsabile:** Non tutto ruota attorno a una sola persona. La presenza di ministeri e vocazioni diverse testimonia che la comunità nasce dalla condivisione delle differenze come dono.
- **Aiuta l’integrazione tra comunità piccole o deboli:** L’équipe non appartiene a “quel campanile”, ma è inviata per tutti dal Vescovo in modo chiaro: questo favorisce uno sguardo più ampio e sostiene le realtà più fragili.
- **Supera i pregiudizi:** Giovani, donne, sposi, sposi feriti, consacrati, anziani — laici o sacerdoti — non sono “categorie”, ma doni per l’edificazione comune. L’équipe diventa così luogo concreto in cui si impara a riconoscere i carismi prima delle etichette.

Conclusione

Dalla sintesi dei gruppi sinodali si è inserita sotto ogni voce una parentesi che rimanda ad un “Confronto” perchè si è voluto sottolineare come dall’ascolto della fede di tutti (LG 13), sta emergendo con toni, parole, modalità proprie di ognuno un sottofondo di idee che sono impregnate di Parola di Dio, che richiamano la lezione del Concilio Vaticano II.

Tutto questo sembra far emergere un grande “*Desiderata*” che raccoglie tutte le suggestioni emerse dall’assemblea e non solo: Passare da una Chiesa fatta di abitudini e ruoli a una Chiesa di fratelli che, radunati dal Signore, camminano insieme e si sentono responsabili gli uni degli altri. Nello stile degli Atti: poco potere, molta comunione, e non dimenticando che è il Signore che fa crescere la Chiesa, che non deve limitarsi a gestire abitudini o ruoli, ma che diventa **popolo radunato dal Signore**, corresponsabile e in cammino insieme Alla luce della parola di DIO (Scrittura e Tradizione). Come nelle prime comunità degli Atti in cui ciascuno offre i propri doni, si prende cura degli altri, celebra e prega insieme. Così la vita cristiana si fa concreta nei legami, nella condivisione e nella missione. Così la comunità diventa davvero **segno vivo del Vangelo**, generando fraternità, accoglienza e crescita nella fede.